

Marina Mastroiusta

Gli occhiali sul naso, consulta le carte che si è portato dietro, senza avere mai un attimo di esitazione. Davanti alla Royal Court of Justice, convocata sul caso Kelly, Tony Blair sfodera tutta la gamma delle qualità dell'uomo che sa il fatto suo, perché quel banco dei testimoni non diventi la sbarra di un accusato. Due ore e venti di domande e risposte senza mostrare mai nervosismo, il premier britannico alla sua prova d'esame gioca d'anticipo sulla domanda cruciale, se cioè il governo abbia forzato la mano sul dossier iracheno, per dimostrare l'assoluta inevitabilità della guerra contro Saddam. È quello che crede la folla che dalla notte ha fatto la fila per conquistarsi un posto in aula, dormendo con il sacco a pelo sul marciapiede. È quello che dicono i cartelli che, fuori dalla Corte, inalberano la scritta «B.liar», bugiardo, e le caricature del premier con il naso lungo come Pinocchio. È quello che pensa il 67% degli inglesi, convinto di essere stato ingannato sulla questione cruciale delle armi di distruzione di massa. «Se questa accusa fosse stata vera, avrebbe meritato le mie dimissioni», dichiara solennemente Blair, allontanando da sé con una frase il conto politico della vicenda dei dossier truccati.

Downing street, assicura il primo ministro britannico, non ha ordito nessun inganno, il rapporto era frutto esclusivamente dell'intelligence ed in ogni caso non serviva a fornire ragioni alla guerra, piuttosto a «mostrare le ragioni della nostra inquietudine». Blair sfuma soltanto sulla questione dei 45 minuti, indicati nel rapporto come il tempo sufficiente a Saddam per attaccare Londra, frase ad effetto che lo scoop della Bbc - che ha dato l'avvio a tutta la vicenda - attribuiva ad un'interferenza di Alastair Campbell, lo stratega delle comunicazioni del governo. Non era quello il punto, fa capire il premier, nel discorso ai Comuni alla vigilia della guerra la frase non era stata nemmeno menzionata.

Fermo, sicuro di sé, è il Blair dei momenti difficili, quello che risponde alle domande davanti a Lord Hutton, che gli chiede ragione dei dos-

Una notte d'attesa con il sacco a pelo sul marciapiede per poter conquistare un posto in prima fila

“ Downing street chiamata a rispondere nell'inchiesta sulla morte dello scienziato Fischi e contestazioni fuori dall'aula ”



Il leader laburista ammette diverse stesure del testo ma nega manipolazioni «Il documento sulle armi di Saddam non serviva a sostenere la guerra» ”

Blair si assolve sui dossier iracheni

Caso Kelly, il premier davanti al giudice. «Se il rapporto fosse stato gonfiato, mi sarei dimesso»



La manifestazione che si è svolta ieri a Londra contro le bugie di Tony Blair sull'Iraq

sier e di come sia stato tirato fuori il nome di Kelly, il consulente del governo che rivelò alla Bbc le forzature nel rapporto sulle armi irachene e che fu trovato morto, con le vene recise, pochi giorni dopo essere stato messo alla berlina davanti a due diverse commissioni parlamentari. Anche su questo il premier britannico non gioca in difesa, non si perde nei balbettii nervosi del ministro della Difesa Geoff Hoon, ascoltato mercoledì scorso e incapace di scagionare Downing street. «Mi prendo la piena responsabilità della decisione. Credo che sia stata la cosa giusta - afferma Blair - Non volevamo essere accusati di aver ingannato le com-

missioni parlamentari». Il nome prima o poi sarebbe venuto fuori comunque, lo staff governativo era convinto che lo scienziato avesse le spalle abbastanza solide per poter reggere il peso della pressione dei media e degli interrogatori ai Comuni.

Quando lascia l'aula, Blair sa di aver dato il meglio di sé, l'immagine di un leader che non si tira indietro davanti a quello che lui stesso definisce una «tempesta». La sterlina guadagna sul dollaro in Borsa, i mercati s'aspettavano che il premier ne uscisse più malconco. Basterà per risalire la china di una popolarità che da settimane continua a declinare? Di

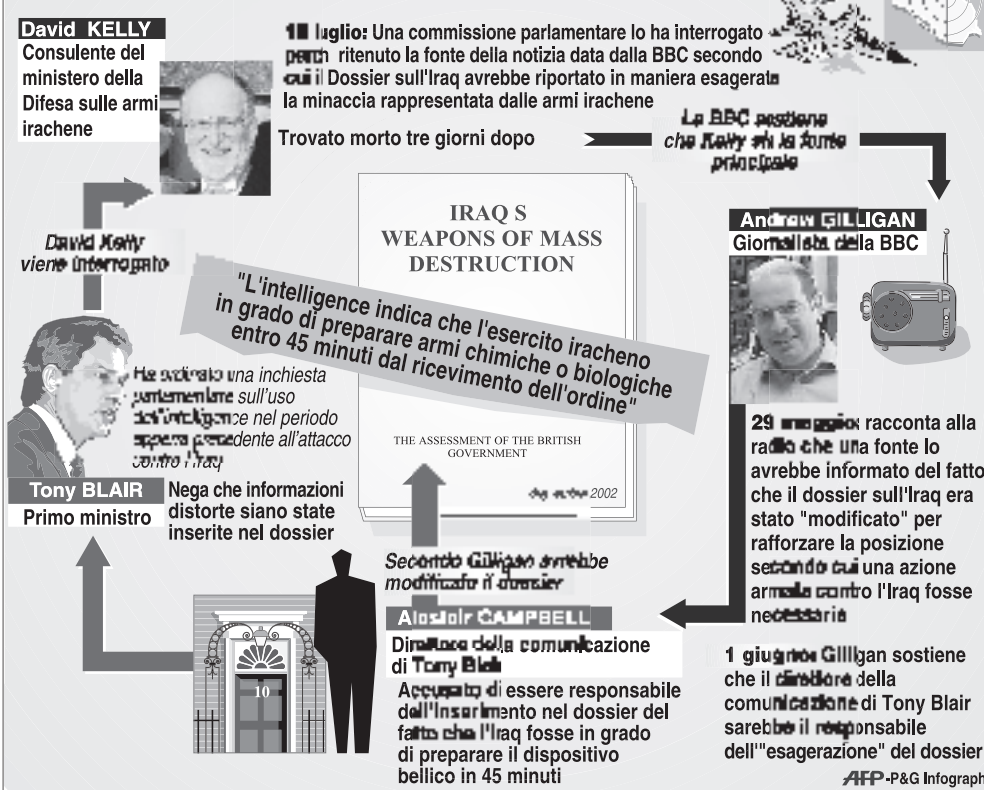
risposte vere, quelle precise, dettagliate che l'Independent ieri elencava in prima pagina, il premier britannico in realtà non ha date. L'assunzione di responsabilità si è fermata davanti ai punti interrogativi più evidenti. Sulle discussioni tra Campbell e il Comitato congiunto dei servizi segreti a proposito dei dossier o su come fosse stato gestito il processo che ha portato Kelly allo scoperto, Blair ha negato di conoscere i dettagli: sapeva che se ne occupava il suo staff, non molto di più, non vide il rapporto sulle armi irachene che nelle bozze datate 10, 16 e 19

settembre - «ne avevamo parlato a grandi linee» - ignorava che Kelly avesse collaborato alla stesura del dossier sull'Iraq, ignorava che ci fossero malumori nelle file dell'intelligence sul contenuto del rapporto. «Ero molto occupato in altre cose», ripete più d'una volta, per giustificare i suoi «non so».

«Nella corte di Londra il più presidenziale dei primi ministri britannici si è improvvisamente trasformato in quello che delega di più», ha rimarcato in un'analisi la Bbc, che ieri è entrata direttamente in scena con la testimonianza del suo presidente Gavyn Davies. Blair ha raccontato di averlo convocato per mettere fine al braccio di ferro scatenato dallo scoop sui dossier. Davies ha rigettato sul governo la responsabilità di aver soffiato sul fuoco, creando una disputa che poteva essere gestita altrimenti, senza dare fiato alle trombe.

Con il senno di poi deve esserene accorto anche Blair, fischiato ieri davanti alla Corte e inseguito dalle proteste dei pacifisti a Downing street. Nello scontro all'arma bianca con la Bbc, non è il network quello che ne esce più a mal partito. Malgrado i suoi dinieghi, davanti a lord Hutton sono state dimostrate le pressioni del governo perché il dossier iracheno fosse inasprito. E a dispetto della fermezza mostrata in aula, il premier non è riuscito a chiarire il dubbio che da mesi divora la sua popolarità: nei sondaggi, gonfiato o meno i dossier sull'Iraq, è un fatto che a Baghdad non si sia trovata traccia delle armi di distruzione di massa. Se non è stato un inganno, è stato un errore e di quelli che si pagano cari.

LE FIGURE CHIAVE DEL DOSSIER SULL'IRAQ



l'audizione

«Mia la responsabilità di aver diffuso quel nome»

Il capo del governo: il clima creato dai media ha reso necessario svelare l'identità dell'informante della Bbc

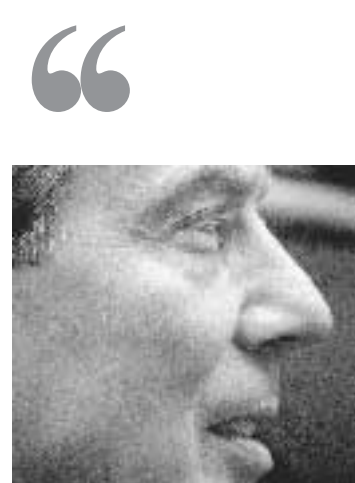
Ecco i punti chiave dell'audizione di Tony Blair davanti alla Commissione d'inchiesta sul caso Kelly

Lei aveva parlato con Alastair Campbell del dossier prima dell'incontro di presentazione da lui presieduto, il 5 settembre 2002?
«Ne avevo discusso in linea generale, dei punti più importanti, dell'Iraq e del problema delle armi di distruzione di massa. Ovviamente dovevamo affrontare questi argomenti perché in fin dei conti avevamo una tesi...sapevo che si trattava di un documento del Jic (commissione dei servizi segreti) il cui presidente era John Scarlett. Ovviamente era importante, perché non avremmo potuto parlare sulla base di prove provenienti da una fonte non oggettiva».

Cosa ci può dire della sua prefazione al dossier?
«Cercherò di essere molto preciso nel rispondere perché sia chiaro che cosa volevamo e che cosa non volevamo dire...il dossier mirava far conoscere le prove che avevamo, questa era la richiesta. Non esisteva in quel momento nessuna strategia per usare il dossier come spinta immediata al conflitto».

Che cosa ne pensa dell'accusa del programma Today della Bbc di aver «reso più attraente» il dossier?
«Questa è un'affermazione molto pesante. È un'accusa molto seria, e se fosse vera significherebbe che ci siamo comportati molto male, e io dovrei dimettermi».

Cosa ne pensa delle accuse della Bbc riguardo a quanto sapeva?
«Le cose che mi hanno colpito di più tra quelle dette sono tre. La prima è che l'idea di un possibile attacco da parte irachena nel giro di 45 minuti sarebbe stata inserita nel dossier su ordine di Downing Street. La seconda è che si trattava di qualcosa che avremmo fatto



Il documento era opera dei servizi. Non potevamo esibire un dossier che non provenisse da fonte obiettiva

mi sembra che le parole esatte fossero "probabilmente coscienti" - pur sapendo che le informazioni non erano giuste, e la terza è che lo avremmo fatto nonostante il parere contrario dei servizi segreti».

Che impressione ha avuto vedendo il rapporto del programma To-

day?
«Chiunque abbia ascoltato il programma avrà pensato che abbiamo fatto qualcosa di disonesto e ne eravamo coscienti. Chi ha ascoltato quel programma lo avrà pensato, credo che in fondo lo scopo del programma fosse quello. Fin dall'inizio la domanda non è stata "il governo si è sbagliato?" ma "il governo ci ha preso in giro?"».

Cosa è accaduto in seguito alla diffusione del rapporto?

«La cosa che ha reso tutto più complicato è stato un articolo del Mail On Sunday, di Gilligan, in cui si parlava di Alastair Campbell come del responsabile diretto dell'introduzione dell'idea di un possibile attacco iracheno nel giro di 45 minuti. Con il dovuto rispetto nei confronti del mass media e di tutti gli altri, citare Alastair...se si aggiunge questo a tutto quello che era già accaduto, non è cosa da poco. La combinazione di questi fatti - il rapporto iniziale e i commenti dei giornali...sinceramente da allora il problema è proprio questo, le cose vanno avanti così da tre mesi, e non accennano a cambiare...».

Era a conoscenza dell'intervista di Campbell prima che questa fosse trasmessa da Channel 4?

«Sì. Campbell mi aveva chiamato, chiedendomi il permesso di fare l'intervista, e io gliel'avevo concesso».

La sua apparizione su Channel 4 ha surriscaldato la discussione?

«Per essere sincero credo che la temperatura della discussione fosse già molto alta. In ogni caso vorrei sottolineare un punto che per noi è molto impor-



Rivelammo il nome di Kelly perché non potessero accusarci di voler nascondere qualcosa

tante: la discussione di per sé non era il fatto centrale. Era importante dimostrare che la storia era falsa».

Che cosa ci può dire degli incontri ad alto livello fatti per valutare se riferire o meno alla commissione esteri il fatto che un funzionario si era fatto avanti?

«Eravamo tutti molto preoccupati. Ci trovavamo di fronte a un dilemma, fin dall'inizio. La commissione esteri stava per diffondere un rapporto, che si sarebbe occupato proprio delle dichiarazioni di Gilligan, e all'improvviso arriva qualcuno che potrebbe essere la fonte di tali dichiarazioni».

Cosa ci può dire del suo incontro con il direttore della Bbc, Gavyn Davies?

«Il 7 luglio, in seguito a una mia richiesta, ho avuto un incontro strettamente privato con Gavyn Davies, il direttore della Bbc, per vedere se potevamo trovare insieme una soluzione per quanto stava accadendo. Si è trattato di un dialogo cordiale, ma non siamo stati capaci di giungere a un accordo. Entrambi consideravamo importante cercare di riportare la calma. Gli ho detto: da parte vostra non è sensato, qualsiasi cosa noi pensiamo del vostro programma e delle accuse, dire: "vogliamo difendere il nostro diritto di mandare in onda questa storia, anche se ammettiamo che si tratta di una storia falsa". Gavyn Davies non se l'è sentita, non poteva ritrattare la storia originale. Avrebbe compromesso l'indipendenza della Bbc».

Una volta che il dottor Kelly si è fatto avanti, c'è stato un incontro per decidere sul da farsi.

«Ne abbiamo parlato e siamo giunti alla conclusione che il modo migliore di agire era questo: David Omand avrebbe scritto al presidente della Isc (commissione per i servizi segreti e la sicurezza), e avrebbe inviato una copia



Incontrai il direttore della Bbc ma non ci fu un accordo. Per lui ritrattare era un colpo all'indipendenza della tv

Perché allora è stato poi necessario fornire ulteriori dettagli sull'identità del dottor Kelly?

«All'inizio si pensava che la fonte fosse una persona incaricata di redigere il dossier, e per questo credo che al ministero della difesa tutti fossero molto in ansia, c'era paura di possibili speculazioni su altre persone».

no potesse dire che c'erano delle cose che stavamo cercando di nascondere. Era questo il senso. Mi assumo la piena responsabilità delle decisioni prese. Le difendo. Sarebbe stato sbagliato non informare la commissione esteri».

Che cosa ne pensa del rapporto della commissione esteri, che ha prosciolto con un solo voto a favore Alastair Campbell dall'accusa di aver inserito l'idea di un possibile attacco nel giro di 45 minuti nel dossier?

«Il problema del rapporto della commissione esteri è che c'è stata una divisione su base di partito. Sì, è vero, possiamo dire che il governo è stato assolto dalla maggioranza, ma il giorno dopo i giornali ne hanno data una copertura poco equilibrata, negativa. Le cose sono state poco chiare e sicuramente il giorno dopo nessuno ha pensato: il governo è al sicuro».

Perché si è detto che un funzionario si era fatto avanti, senza nominare subito David Kelly?

«Si era deciso di fare così per guadagnare un po' più di tempo. Ma la cosa importante era che non eravamo più soltanto noi a sapere che qualcuno si era fatto avanti dicendo "sono io la fonte dell'informazione". Abbiamo cercato di essere aperti, non volevamo tenere solo per noi queste informazioni e allo stesso tempo avevamo deciso di non diffondere immediatamente il nome della fonte. Sinceramente, credo che per le persone che si occupano dei comunicati per il ministero della difesa sia stato tutto molto difficile».

Perché allora è stato poi necessario fornire ulteriori dettagli sull'identità del dottor Kelly?

«All'inizio si pensava che la fonte fosse una persona incaricata di redigere il dossier, e per questo credo che al ministero della difesa tutti fossero molto in ansia, c'era paura di possibili speculazioni su altre persone».

(traduzione di Sara Bani)